

ED ECCO UNA DONNA CANANEA
15,21-28

Partito di là, Gesù si ritirò verso la zona di Tiro e di Sidone. ²²Ed ecco, una donna cananea, che veniva da quella regione, si mise a gridare: "Pietà di me, Signore, figlio di Davide! Mia figlia è molto tormentata da un demonio". ²³Ma egli non le rivolse neppure una parola. Allora i suoi discepoli gli si avvicinarono e lo implorarono: "Esaudiscila, perché ci viene dietro gridando!". ²⁴Egli rispose: "Non sono stato mandato se non alle pecore perdute della casa d'Israele". ²⁵Ma quella si avvicinò e si prostrò dinanzi a lui, dicendo: "Signore, aiutami!". ²⁶Ed egli rispose: "Non è bene prendere il pane dei figli e gettarlo ai cagnolini". ²⁷È vero, Signore - disse la donna -, eppure i cagnolini mangiano le briciole che cadono dalla tavola dei loro padroni". ²⁸Allora Gesù le replicò: "Donna, grande è la tua fede! Avvenga per te come desideri". E da quell'istante sua figlia fu guarita.

Origene Questa pericope si può dividere in due parti: La Cananea; figli e cagnolini.

1. LA CANANEA. Gesù parte dalla terra di Genesareth (Mt 14, 34) e va verso le parti di Tiro e di Sidone. Il motivo del suo ritirarsi può essere perché i farisei si erano scandalizzati oppure perché «sospettava che complottassero contro di lui» (cfr. Mt 4,12). «È probabile che evitasse i Farisei, scandalizzati dal suo insegnamento, in attesa del momento più adatto alla Passione, quel momento ben determinato». Può essere che Tiro e Sidone indicassero le Genti. Origene appoggia questo argomento sull'etimologia dei nomi delle due città: «Tiro gli ebrei lo pronunciano alterandolo in Sor, che significa «riunione», mentre Sidone nella pronuncia ebraica significa «cacciatori». Tra i pagani ci sono sia cacciatori, o spiriti maligni (Cf. 1Pt 5,8), sia riunione numerosa di gente che vive nel vizio e nelle passioni». Origene rileva che Gesù non va a Tiro e a Sidone «ma verso le parti di Tiro e Sidone» perché Gesù alle Genti si rivela solo in parte e non in modo completo perché «se fosse giunto in tutta Siro e Sidone, non vi sarebbe rimasto neppure uno non credente». Per salvarsi coloro che abitano in queste parti vengono fuori come fa la Cananea, che per gridare con grande fede deve uscire da quelle regioni. Origene presenta ora una visione geografica spirituale. Vi è la terra d'Israele, che è «l'eredità data da Dio» e poi vi sono le terre delle Genti, i territori di Tiro e Sidone, i territori del Faraone «nei quali – dicono – avvengono flagelli contro gli egiziani (Cf. Es 7,17ss)». Chi è in peccato è in uno di questi territori «o in uno dei paesi fuori dell'eredità data da Dio», ma con la conversione esce da essi ed entra nell'eredità data da Dio a Israele, non per mettersi sotto il giogo della Legge carnale ma di quella spirituale. Gesù viene verso questi territori, cioè verso la donna Cananea, che esce gridando. Rilevando che Cananea significa «umiliazione», Origene vede la differenza tra «i giusti "preparati" al regno dei cieli e all'esaltazione nel regno di Dio (Cf. Mt 25,34)» e «i peccatori "preparati" all'umiliazione del loro vizio, degli atti compiuti nel vizio a cui da se stessi si "preparano", e del peccato che regna in questo corpo mortale». La Cananea si è preparata nell'umiliazione e quindi grida verso il Signore.

Il secondo argomento che Origene affronta è il seguente: «FIGLI E CAGNOLINI». Origene raccoglie dalle pagine evangeliche come sia chiamato Gesù da noi uomini: 1 «Figlio di Davide», «costei e i ciechi di Gerico (Cf. Mt 20,30). 2 «Figlio di Dio», «come gli indemoniati che dicono: *Che cosa abbiamo in comune con te, Figlio di Dio?* (Mt 8,29)». Aggiungono «veramente» «quelli che nella barca l'adorarono, dicendogli: *Veramente tu sei il Figlio di Dio* (Mt 14,33)». In queste persone si nota un modo diverso di accostarsi a Gesù: 1 Costoro «si accostano a lui come a colui che è nato dal seme di Davide secondo la carne (Rm 1,3). 2. Costoro «si avvicinano a lui, come a colui che è stato costituito Figlio di Dio con potenza secondo lo Spirito di santificazione (Rm 1,4), e di questi chi usa l'avverbio "veramente", e chi invece no». Ora Origene si sofferma sui figli e ne fa un elenco: «la Cananea prega non per un figlio (non risulta neanche che ne abbia avuto uno), ma per una figlia terribilmente tormentata dai demoni; un'altra madre accoglie vivo un figlio trasportato fuori morto (Cf. Lc 7,13-15). E una volta il capo della sinagoga prega per sua figlia di dodici anni che si ritiene morta (Cf. Lc 8,41-42), mentre l'ufficiale regio prega per il figlio ancora malato e prossimo a morire (Cf. Gv 4,46-47). Ora Origene guarda ai genitori e scrive: «Sia la figlia tormentata dal demonio sia il figlio morto avevano ciascuno una madre, la figlia già morta e il

figlio mortalmente malato avevano rispettivamente un padre: l'uno era capo di sinagoga, l'altro ufficiale regio». Il maestro alessandrino raccoglie questi dati per inoltrarsi in un discorso più elevato di quello della semplice lettera, che nel suo pensiero è il vero senso della divina Scrittura, cui non sfugge la pagina evangelica. «I fatti di allora erano simboli di realtà che ogni volta Gesù compie con la sua potenza. Infatti non c'è tempo in cui ogni cosa scritta non si realizzi, per effetto della potenza di Gesù e secondo il merito di ciascuno». Il perché Gesù non dia una risposta alla Cananea sta nel fatto che lei «in considerazione della sua razza, non meritava neppure una risposta da parte di Gesù, il quale ammette di non essere stato mandato dal Padre se non alle pecore perdute della casa d'Israele, cioè alla stirpe perduta delle anime chiaroveggenti». Origene fa una distinzione nelle anime tra quelle chiaroveggenti, che sono più vicine al Verbo di Dio, cioè a Gesù e quelle più umili, tra cui vi è la Cananea; questa non può mangiare il pane dei figli (cioè delle anime chiaroveggenti) ma deve accontentarsi delle briciole come un cagnolino, «ma avendo teso la sua libera scelta e accettato la parola di Gesù, ella reclama che le tocchino le briciole anche come a cagnolino, e riconosce padroni quelli di stirpe superiore; allora riceve una seconda risposta, che rende testimonianza alla sua grande fede, e le promette il compimento di quanto vuole». Origene ritorna sul rapporto tra anime chiaroveggenti e anime umili, quali quelle di cui la Cananea è madre e che sono tormentate dai demoni. Per queste la Cananea continua a supplicare Gesù. Ma lo sguardo del Salvatore non si rivolge ora a queste ma alle anime superiori, che si sono perse, infatti «l'opera principale del Logos è quella di salvare le persone più dotate di intelligenza; queste infatti si trovano in rapporto più familiare con lui di quelli che sono più deboli». Ma queste anime superiori «eccetto il resto conforme a un'elezione per grazia, non credettero al Logos, per questo egli ha scelto ciò che nel mondo è stolto, ciò che non è né Israele né chiaroveggente, per confondere i sapienti d'Israele, e ciò che è nulla l'ha chiamato nazione intelligente affidandogli ciò di cui era capace, la follia della predicazione, e si compiaceva di salvare coloro che vi credono, procurandosi una lode dalla bocca dei bimbi e dei lattanti, per confondere le cose che sono (*Sal* 8,3; cf. *Mt* 21,16), essendo gli altri diventati nemici della verità». Origene ora si sofferma sul dialogo tra la Cananea e Gesù e si chiede il perché della frase di Gesù: «*Non è lecito prendere il pane dei figli e gettarlo ai cagnolini*» (*Mt* 15,25-26). E si chiede: «O c'era una quantità misurata di pane, per cui non potevano mangiarne i figli e i cagnolini di casa, oppure c'era pane di qualità, ben fatto, per cui non era possibile, logicamente, dare da mangiare a cagnolini il pane dei figli, ben fatto». Ma questo va contro la potenza di Gesù «capace di rendere partecipi sia i figli che quelli che chiama cagnolini». Tuttavia nel suo farsi uomo, umiliando se stesso e assumendo la condizione di servo, Gesù «ha portato una certa misura di potenza, quanta ne potevano accogliere le realtà del mondo. E sentì uscire da lui una quantità di tale potenza, come risulta chiaro dalle parole: *Qualcuno mi ha toccato. Ho sentito che una forza è uscita da me* (*Lc* 8,46)». La sua potenza quindi egli l'ha dispensata dandone maggior quantità ai figli (quelli che sono progrediti) e meno ai cagnolini (che sono meno progrediti). Ma la Cananea per la sua grande fede è passata dal rango di cagnolina a quella di figlia. In tal modo il Verbo dispensa un insegnamento più profondo a quelli più dotati e uno meno profondo a quelli meno dotati. Se coloro che sono più dotati non sono diligenti non sono più nutriti del pane del Verbo di Dio, ma solo di briciole; se poi desiderano mangiare il pane della mensa dei figli lo potranno fare se passeranno dal vizio alla virtù. «In gran misura infatti una virtù contribuisce a fare di qualcuno un figlio di Dio, e un vizio, la furia di parole offensive e l'impudenza, nel farne uno che, secondo la parola della Scrittura, si chiami cane». Se poi costui, sentendosi cane, agisce come la Cananea, «gli toccherà la risposta più grata, quando Gesù gli dirà: «Grande è la tua fede», avendo accolto tale fede, e dichiarerà: «Avvenga a te come tu vuoi», sì che anch'egli sia guarito, e se mai ha portato frutto bisognoso di guarigione, costui potrà ottenerla a sua volta».

Crisostomo Partito poi di là, si ritirò in quel di Tiro e Sidone. Crisostomo, subito si chiede perché mai il Signore andò direttamente in quelle regioni? E risponde perché dopo aver liberato gli ebrei dall'osservanza dei cibi, volle aprire la porta anche ai Gentili, andando egli stesso a trovarli. Per l'identico motivo, anche Pietro, prima ricevette l'ordine di derogare a quella legge e successivamente viene inviato al centurione Cornelio. *Ecco una donna cananea, venuta da quei dintorni, cominciò a gridare: «Abbi pietà di me, Signore, figlio di David! Mia figlia è crudelmente tormentata dal demonio»*. Crisostomo invita ad ammirare come questa donna cananea sia degna

di ogni grazia. Crisostomo riporta poi come alcuni spiegano allegoricamente questo incontro di Gesù con la donna cananea. Cristo uscì dalla Giudea, la Chiesa, raffigurata in quella donna, osò accostarglisi, uscendo anch'essa dal suo paese. «*Dimentica - dice Dio per bocca del profeta - il tuo popolo e la casa di tuo padre*» (Sal44,11). E difatti Cristo uscì dai suoi confini e la donna dalla sua terra: e così poterono incontrarsi. Una donna cananea. Un tempo i cananei erano stati scacciati perché non pervertissero i Giudei, ora si mostrano tanto più atti e ben disposti dei Giudei, mentre quelli scacciano il Cristo quando va da loro. La donna si avvicina al Signore e grida verso di lui. La scena è molto forte, la donna grida il suo problema che è sua figlia crudelmente tormentata dal demonio. *Ma egli non risponde parola*. Perché questo comportamento di Gesù. Gli ebrei li esorta e cerca di attirarli a sé in tutti i modi e loro ribelli e ingrati lo bestemmiano e lo allontanano. Si sapeva di Gesù che andava per paesi e villaggi, guarendo tutti. Ora respinge la donna venuta da lui. Molti vedendo la scena e sentendo le grida della donna si saranno scandalizzati e gli stessi discepoli si sono sentiti turbati e rattristati. *Avvicinatisi a Gesù lo pregavano dicendo: «Esaudiscila, perché ci viene dietro gridando»*. *Ma Cristo risponde: «Io non sono stato mandato se non per le pecore sperdute della casa d'Israele»*. Prima il Signore non risponde, ora dopo aver respinto gli intercessori dice queste parole; tutto avrebbe dovuto gettare la donna in una terribile angoscia. Ma questa, non si sconcertò e con lodevole impudenza, come dice Crisostomo, fattasi avanti si prostrò dicendo: «*Signore, aiutami*». Cristo insiste nel suo rifiuto: «*Non è bene prendere il pane dei figlioli e gettarlo ai cagnolini*». Più la donna insiste nella richiesta e più Gesù la respinge. Non chiama ora gli israeliti «pecore», ma «figlioli» e lei «cagnolino». La donna con le stesse parole di Cristo sembra dire che se sono un cagnolino non sono estranea alla casa. Se il cibo è necessario ai figli, bene, anch'io pur essendo un cagnolino non devo essere respinta; se è lecito mangiare le briciole non mi si dovrebbe allontanare. Crisostomo interpreta il comportamento di Gesù. Egli ha rimandato il suo intervento perché sapeva che la donna avrebbe parlato così e, per manifestare quindi la sua grande virtù, le aveva fino a quel momento negata la grazia. Se infatti non avesse avuto intenzione di accordargliela, non gliel'avrebbe concessa neppure dopo queste ultime parole e non le avrebbe certamente risposto una seconda volta. Le parole con cui Gesù sembrava respingerla non volevano essere un insulto per lei, ma uno stimolo per la sua fede e derivavano dal desiderio di scoprire il tesoro nascosto nella sua anima. Grande è la sua fede ma anche la sua umiltà. Il Signore aveva chiamato i Giudei «figli» lei li chiama «padroni». Continua la donna: *Tanto è vero, Signore, che i cagnolini si cibano delle briciole che cadono dalla mensa dei loro padroni*. Quanta prudenza e discrezione in questa donna; non osa replicare alle parole di Cristo e neppure si mostra invidiosa delle lodi rivolte agli altri, né si risente di essere stata paragonata ad un cagnolino. I Giudei invece quando controbattono con Gesù dicono di loro stessi: «*Noi siamo stirpe di Abramo e non siamo mai stati gli schiavi di nessuno* (Gv 8,33). La donna si dichiara «cagnolino» e chiama i Giudei «padroni». Le risponde allora Gesù: «*O donna la tua fede è grande!*». Dice Crisostomo: Ecco perché Gesù tardava ad esaudirla, perché voleva rivolgere a lei queste parole; renderle la gloria che si meritava. *Ti sia fatto come desideri. E in quel momento la sua figlia fu guarita*. È una fede grande e potente quella della donna, che ottiene una guarigione immediata della figlia. Gli apostoli sono vinti dalla donna, dalla sua perseveranza nella preghiera. E conclude Crisostomo che Dio dimostra di preferire le preghiere che noi stessi, anche se peccatori, gli rivolgiamo a nostro favore, alle preghiere che altri possono fare per noi. Il risultato finale giustifica Cristo di fronte ai discepoli, per il suo ritardo nell'esaudirla e dimostra che a ragione non aveva soddisfatto la loro richiesta.

Ilario cerca un significato interiore ai fatti narrati ed esamina la figura della cananea, della folla e della figlia. La folla dei proseliti ha fatto e fa parte di Israele ed è passata dai pagani alle opere della Legge. La cananea che esce dal suo territorio, che abbandona cioè i pagani per la nazionalità di un altro popolo, è da considerarsi come l'immagine dei proseliti e la figlia, per la quale prega, come quella del popolo dei pagani. Poiché la Legge ha fatto riconoscere alla cananea il Signore, lo chiama figlio di Davide. Nella legge, infatti, si trova che un ramo spunterà dalla radice di Iesse e che il figlio di Davide sarà re di un regno eterno e celeste. Certamente lei, che confessa il Cristo come Signore e figlio di Davide, non ha più bisogno di guarigione, ma chiede aiuto per sua figlia, cioè per il popolo dei pagani, prigioniero degli spiriti impuri. Il Signore tace,

volendo riservare il privilegio della salvezza a Israele. I discepoli, presi da compassione, aggiungono le loro preghiere. Ma Gesù, che racchiude il mistero della volontà del Padre, dichiara che è venuto per le pecore perdute della casa di Israele, perché appaia chiaramente che la figlia della cananea porta in sé la figura della Chiesa. Non che la salvezza non dovesse essere offerta anche ai pagani, ma il Signore era venuto per i suoi e nella sua casa e attendeva quindi le primizie della fede da coloro dai quali era uscito, mentre gli altri sarebbero stati salvati in seguito alla predicazione degli Apostoli. Ma la cananea, già salvata per la fede, risponde che i cagnolini si cibano delle briciole che cadono dalla tavola. E affinché comprendiamo che il silenzio del Signore deriva dalla considerazione dei tempi diversi nei quali è offerta la salvezza e non dalla volontà di negarla a qualcuno, aggiunge: «Donna, davvero grande è la tua fede!». Vuol dire che lei, già sicura della sua salvezza, ha perfino fede nella salvezza dei pagani, i quali, nel momento stesso nel quale manifesteranno la loro fede, saranno liberati da ogni forma di dominazione degli spiriti impuri.

Girolamo osserva che la guarigione della donna cananea è il quindicesimo miracolo di Gesù e ci dice che abbandonati gli scribi e i Farisei che Girolamo chiama calunniatori, il Signore si reca nella zona di Tiro e di Sidone e qui una donna cananea implora la guarigione della figlia oppressa da un demone. Sostiene Girolamo che la cananea può chiamare Gesù, figlio di Davide perché essendo uscita dalla sua regione e cambiando luogo e fede si è liberata degli errori degli abitanti di Tiro e Sidone. Per Girolamo, la figlia della cananea rappresenta tutti coloro che sono tormentati dal demonio, perché ignorano il Creatore e adorano una pietra. Il Signore Gesù risponde di non essere stato mandato se non alle pecore perdute della casa di Israele. Si comporta, secondo Girolamo, in questo modo perché egli stesso aveva ordinato ai suoi discepoli di non entrare nelle città dei samaritani e di non andare tra i gentili, non vuole dare ai suoi detrattori l'occasione per calunniarlo e riserva la completa salvezza dei gentili per il tempo della sua passione e resurrezione. I discepoli pregano il Signore per la cananea perché spinti da misericordia, o per liberarsi delle sue grida insistenti. Il Signore sostiene di non essere stato mandato *se non alle pecore perdute della casa di Israele* perché per prima cosa è stato mandato a Israele affinché se questi avesse rifiutato il Vangelo, apparisse giusto il suo rivolgersi alle Genti (*At 13,46*): *Sottolinea alle pecore perdute* perché comprendiamo che a queste appartiene la pecora perduta di cui si parla in un'altra parabola. Osserva Girolamo che la cananea rappresenta la fede, la pazienza e l'umiltà della Chiesa. La fede con la quale ha creduto che sua figlia sarebbe stata guarita, la pazienza perché nonostante fosse stata disprezzata più volte insiste nella preghiera, l'umiltà con la quale si paragone non ai cani, ma ai cagnolini. Osserva ancora Girolamo che questa cananea, nella sua insistenza prima lo chiama figlio di Davide, poi Signore e infine lo adora come Dio. Umilmente essa dice: «Mi accontento delle briciole dei cagnolini», in modo da poter pervenire, attraverso l'umiltà delle briciole alla grandezza del pane intero. Nota Girolamo come vi sia uno stupefacente capovolgimento di cose, Israele era un tempo figlio e non cane, mentre leggiamo: *Guardatevi dai cani, guardatevi dai cattivi operai, guardatevi dai falsi circoncisi (Fil 3.2)*. Mentre alla cananea e alla emorroissa (la donna che soffriva di flusso di sangue), Gesù ha detto: *Grande è la tua fede, sia fatto come desideri*, e ancora: *Figlia la tua fede ti ha salvato*.

Riflessioni: la fede è quindi fondamentale infatti alla fine dei tempi, si chiede Gesù, se troverà ancora la fede sulla terra, ma nei cieli nuovi e nella terra nuova, non ci sarà più bisogno né di fede, né di speranza, ciò che resterà sarà solo la carità, senza la carità non siamo niente, come dice S. Paolo.

Riflessioni

Gesù si dirige verso le città di Tiro e Sidone, città fenicie, cananeo era l'antico nome del loro popolo. Qui incontra una donna pagana che gli chiede insistentemente di liberare da un demone la figlia. Pur sollecitato dai discepoli che gli chiedono di intervenire, non fosse altro perché smetta di gridare, Egli si dimostra indifferente prima e poi duro, né farle notare che Lui è stato mandato per convertire il popolo ebraico. Il Vangelo di Matteo, che si indirizza ai Giudei convertiti, drammatizza il racconto. Indica come i Giudei sono i figli e i pagani sono per loro cani. La grande umiltà e la grande fede della cananea però convincono Gesù che guarisce sua figlia.

Egli così si dimostra leale verso popolo giudaico, ma ci fa notare come spesso presso i pagani nasca la fede mentre molti del popolo eletto si chiudono al Vangelo. (Stefano)

Omelia

La Cananea irrompe in questa pagina evangelica con grande forza, perché sappiamo bene che l'Evangelo è il luogo dove Gesù opera e insegna; da questo episodio noi abbiamo imparato che Gesù non accoglie tutti perché è mandato ai figli di Israele, sia quelli che sono all'interno della terra d'Israele, sia alle pecore perdute della casa d'Israele. Ora nessuno, per quanto abbia necessità urgenti, può cambiare questo disegno del Padre, pertanto nemmeno lui può derogare da questa volontà divina, alla quale si sottomette totalmente. Infatti è consapevole di non poter ascoltare la voce della donna. La Cananea avverte che c'è un muro tra lei e Gesù, costituito non solo dal fatto che non è ancora giunta l'ora della redenzione delle Genti, ma anche dal fatto che non appartiene alla stirpe eletta, e quindi non può essere ascoltata e non può pretendere questo. La donna accetta questa situazione, ne è ben consapevole, ma non si rassegna. Partendo dalla situazione in cui si trova, non lascia Gesù, sta attaccata a lui, si unisce ancora più strettamente a lui, perché anche se sa bene che non c'è nulla in lei per cui Gesù la possa esaudire, tuttavia c'è tutto in lui. Questa consapevolezza è molto chiara e lei sa che il Signore può farle grazia cacciando il demonio da sua figlia; difatti noi sappiamo, anche da altri brani evangelici, che le Genti sono dominate dai demoni e questi protestano quando il Signore entra in contatto con loro nel territorio dei gentili. «Sei venuto prima del tempo a tormentarci» (Mt 8,29), dicono, per cui una volta che la donna è riuscita ad arrivare da Gesù, non se ne va finché Gesù non l'abbia esaudita, ma Cristo non la esaudisce subito perché, come abbiamo ascoltato dai nostri Padri, vuole verificare la sua fede e renderla pubblica perché avvenga in lei quello che accadrà, prima della sua passione. Della donna che gli unge il capo, Gesù dice che ovunque sarà predicato l'Evangelo si dirà quello che ha fatto questa donna, così succede che ovunque si predica il Vangelo noi raccontiamo la fede della cananea, in modo tale che l'Evangelo loda la fede dell'una e l'azione dell'altra. Gesù fa presente alla cananea che il pane evangelico, che è un pane costituito con potenza e che deve essere dato ai figli, cioè ai figli d'Israele, non può essere dato alle Genti chiamate altrove «cani», come ci dicono il passo citato nella lettera ai Filippesi e l'Apocalisse al c. 22. Qui il Signore attenua il tono, non dice cani, ma cagnolini. Quel pane costituito dalla Legge e dai Profeti, condito di sapore dai saggi, confezionato dal Cristo nel suo annuncio, non può essere gettato ai cani. Le Genti devono essere prima preparate ad accoglierlo, altrimenti lo sciupano, perché - dice altrove: «non si può gettare il santo ai cani». La donna acconsente: «Sì, è vero», ma pone subito un'obiezione: «E' pur vero che dalla tavola dei figli cadono ai cagnolini le briciole». A lei basta una sola di queste briciole. Quali sono queste briciole? La sapienza d'Israele, l'unicità di adorazione di Dio, il Dio unico, l'onnipotenza del Messia. La donna, ascoltato questo messaggio dai figli d'Israele, vi aderisce e, quando il Signore viene dalle sue parti, ella esce subito per andargli incontro, basandosi su queste briciole della sapienza divina, su questo dono che ha ricevuto indirettamente ascoltando i figli d'Israele e, appellandosi a queste briciole, ella osa chiedere a Gesù, che allontani il demonio da sua figlia. La sua fede è grande perché ha creduto senza mangiare il pane dei figli, ma accontentandosi solo di qualche briciola caduta dalla tavola. A questo punto voi comprendete con me che ella diviene un grave monito per noi che mangiamo da questa mensa. Come vi mangiamo? Se lei, per avere gustato qualche briciola di questo pane, ha creduto perduto nel Signore e non l'ha mollato un solo istante esponendosi a tutto pur di ottenere, che cosa dobbiamo dire noi? Ora, ponendo questa domanda, non voglio che cadiamo nei soliti discorsi da peccatori, che non servano a nulla perché, quando cadiamo nel generico, siamo tutti peccatori e indegni della mensa di Cristo; se siamo in pace tra noi e con Dio dobbiamo sentirci interrogati personalmente in merito sia a questo rapporto che Gesù istaura con la cananea, sia a quello che Gesù ha con noi, a cui dà il suo pane, il suo stesso Corpo e il suo Sangue. Noi dobbiamo avere un rapporto diretto col Signore, non mediato, buttarci in lui con tutto noi stessi per chiedere, senza mollare. Uno dei Padri ci ha detto: non sono tanto le preghiere degli altri per te che ti salvano e ti fanno bene, quanto la tua preghiera. quella preghiera che nasce dal cuore, dalla necessità e dall'amore, che non accetta mediazioni, che non

accetta nessuna teologia su Gesù, non accetta nessun discorso su Gesù, accetta l'impatto diretto, vuole incontrare il Signore. Quando si arriva a questo punto di compromesso, per cui siamo compromessi con lui in virtù della fede, allora: *Chiedete e vi sarà dato; cercate e troverete; bussate e vi sarà aperto (Mt 7,7).*